VENEZIA - In uno scantinato trasformato in laboratorio chimico

Maneggiavano esplosivi i tre autonomi ustionati

Un errore nella preparazione degli ordigni ha causato l'esplosione che ha costretto due di essi, già arrestati, a ricorrere alle cure dell'ospedale Il nome del terzo sarebbe già stato fatto dal complice ferito più gravemente

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — « Il terzo si chiama Roby » pare abbia rivelato dal letto di una camera asettica dell'ospedale di Padova Claudio Grassetti, il giovane militante dell'Autonomia veneziana ustionato gravemente in seguito alla esplosione di una molotov « arricchita » che sabato sera stava confezionando assieme ad altri due giovani nell'oscuro pianterreno di uno stabile veneziano.

A chi erano dirette le molotov, quali possibili legami esistono fra l'attività del piccolo ed improvvisato laboratorio di Santa Croce e gli atti di terrorismo politico che si sono registrati da due anni a questa parte nel centro storico veneziano? Sono questi gli interrogativi a cui stanno ora cercando di dare risposta agli inquirenti.

Anche Paolo Dorigo, 17enne e abitante in uno dei piani superiori dello stabile nel cui scantinato è avvenuta l'esplosione, è attualmente ricoverato in ospedale; a lui i medici dell'ospedale civile di Venezia hanno diagnosticato una prognosi di 15 giorni per ustioni di secondo grado alle mani; il Grassetti, secondo i medici padovani, ne avrà invece per almeno 60 giorni. Il terzo è tuttora latitante ed attivamente ricercato dalla polizia. Di lui, testimoni oculari hanno affermato che aveva il volto annerito dal fumo dell'incendio e ciò complica notevolmente una eventuale identificazione.

I due feriti sono attualmente agli arresti sotto l'accusa di fabbricazione e di detenzione di ordigni esplosivi. Ieri mattina Paolo Dorigo è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Albano, a cui è stata affidata la fase istruttoria dell'indagine.

Ma veniamo ai fatti come li hanno descritti gli inquirenti: alle ore 18 circa di sabato, dallo scantinato di un'abitazione che si trova a poca distanza da piazzale Roma ha iniziato a uscire un fumo denso e pungente. Non si sa chi, forse uno dei tre giovani, ha telefonato alla Croce azzurra che di lì a poco è arrivata con un motoscafo. Sul luogo dell'esplosione le fiamme divampavano ancora mentre due dei tre giovani hanno affidato agli infermieri il Grassetti in condizioni molto gravi: ustioni estese di secondo e di terzo grado in tutte le parti del corpo. Per tutta la serata di sabato i medici dell'Ospedale di Padova si sono riservati la prognosi. Sul luogo dell'incendio sono poi arrivati i pompieri che hanno spento con relativa facilità le fiamme.

Degli altri due, in un primo momento, nessuna traccia. Un rapido giro di telefonate ha avvertito la polizia, giunta nel frattempo sul luogo, che un certo Paolo Dorigo era stato ricoverato da poco all'Ospedale civile di Venezia con le mani ustionate: era il primo indizio; si è scoperto poi che il giovane abitava proprio nello stabile in cui è divampato l'incendio. Anche per lui, come per il Grassetti, è scattato immediatamente l'arresto. La scientifica si è messa immediatamente al lavoro: i primi rilevamenti negli angusti locali del pianterreno (la porta di ingresso è scardinata, la chiave spezzata e i vetri della finestra in frantumi) portano alla luce i resti di un modestissimo laboratorio chimico: tre bottiglie molotov già confezionate, una tanica di benzina semivuota, acido solforico per detonatori, una piccola quantità di provette in pezzi. Accanto a questo un buon quantitativo in parte bruciato di volantini, di manoscritti e di altro materiale stampato che gli inquirenti stanno attualmente esaminando.

« E' evidente — afferma il dr. Pensato — che i tre al momento dell'esplosione stavano confezionando le molotov »; un fiammifero non spento, un processo di autocombustione dei materiali termo-sensibili, o un errore nelle concentrazioni del composto esplosivo sono le probabili cause dello incidente ».

Entrambi i giovani arrestati erano conosciuti dalla polizia politica; tra i due soprattutto il Grassetti, già denunciato per un attentato contro l'abitazione di un neofascista in cui era stata usata una bottiglia molotov. «Potere operaio» e « Autonomia operaia » sono le sigle che ricorrono con maggiore frequenza nel materiale stampato trovato nello scantinato, a conferma delle supposizioni della polizia secondo cui i due si muovevano nella fascia della cosidetta Autonomia.

A Venezia di autonomi ce ne sono molto pochi: diecinquindici, suggerisce l'Ufficio politico; al punto che non si sono mai permessi di uscire allo scoperto come hanno fatto in altre città italiane, soggetti in pratica all'iniziativa della più numerosa ed esperta Autonomia padovana. Ma la scoperta del piccolo laboratorio che deve essere stato attrezzato da pochissimo tempo, lascia supporre che sia in atto un primo momento organizzativo dell'Autonomia anche nel centro storico di Venezia.

Autori con ogni probabilità di una lunga catena di attentati anche recenti (ricordiamo quelli ai giornalisti del *Gazzettino* e la scorribanda che circa tre mesi fa mise a ferro e fuoco le vie del centro), gli autonomi veneziani sono stati isolati oltre che dalla popolazione, da tutto il movimento degli studenti e dalle stesse frange estremistiche di « sinistra» attive in città, come Lotta continua e il Movimento lavoratori per il socialismo.

Toni Jop

MILANO — Renato Curcio (a sinistra) nelle prime battute del processo in Corte d'Assise, nei giorni scorsi.

Riprende il processo a Milano per il fondatore delle « BR » e i suoi complici

Curcio oggi di nuovo in aula dopo il primo fallimento della «sfida»

Le velleità del « leader storico » si sono risolte in un assemblaggio di frasi grossolane - Un presunto messaggio dei terroristi afferma che egli ha parlato « a titolo personale » - La mobilitazione della città

MILANO — Stamane, scaduti i termini di difesa concessi ai legali d'ufficio, Renato Curcio e gli altri brigatisti tornano sul banco degli imputati. Come e quanto ci resteranno è cosa che si vedrà, anche se non è difficile prevedere una replica del mediocre show col quale, mercoledì scorso, i cinque terroristi hanno rifiutato ogni forma di processo facendosi espellere dall'aula.

Una cosa, comunque, è certa: a questa ripresa del processo Curcio e soci si ripresentano sotto il peso di un primo fallimento. La loro «sfida» aveva un obiettivo di fondo, impedire che il processo avesse inizio, bloccare la macchina giudiziaria, dimostrare la debolezza e l'impotenza dello Stato. E per raggiungerlo avevano usato gli unici veri argomenti a loro disposizione: l'intimidazione, la paura, il ricatto, la violenza. Il fatto stesso, dunque, che oggi il processo riprenda regolarmente è per loro un tangibile segno di sconfitta.

Ma non solo di questo si tratta. La prima udienza ha sgombrato il terreno da molti equivoci. La presunta « sfida allo Stato » delle Brigate rosse è apparsa una volta di più come un confuso assemblaggio di frasi grossolane e di minacce. Curcio ha rifiutato i legali di fiducia, ha rifiutato i legali d'ufficio ed ha rifiutato l'autodifesa. In poche parole ha rifiutato il processo non tanto perché espressione della giustizia di uno Stato ostile e nemico, quanto perché in esso nulla di serio aveva da dire, nessuna vera « sfida » aveva da lanciare. Ed a tutti è apparso chiaro come la battaglia processuale delle BR, priva dell'ausilio esterno degli agguati omicidi e dell'intimidazione, altro non fosse che una ridicola pantomima.

Mercoledì Curcio non ha perduto solo una battaglia giuridica: i fatti lo hanno impietosamente ricollocato nella posizione che a lui ed alla sua organizzazione oggettivamente compete. Quella di un terrorismo senza idee e senza principi, estraneo alla volontà ed alle esigenze delle masse, la cui attività palesemente si inquadra in un piano eversivo di netto stampo reazionario.

E' una sconfitta a cui forse è ricollegabile un presunto messaggio delle BR, giunto all'*ANSA* sabato sera — col quale si fa presente che le dichiarazioni di Curcio in Corte di assise « hanno carattere personale » e si precisa che le condizioni psico-fisiche del capo storico dell'organizzazione « non sono buone ». Dopo aver ribadito le minacce contro « giurati, magistrati, avvocati d'ufficio » il messaggio invita Curcio, definito « ex comandante di colonna » a « riflettere più a lungo prima di rilasciare dichiarazioni a nome di tutte le BR ».

Un tentativo di scaricamento? Il vecchio ideologo della azione armata è diventato di troppo all'interno di una organizzazione la cui attività ed i cui fini sono con sempre più evidenza inquinati dalle infiltrazioni e da torbidi intrecci con la malavita comune? La ipotesi è suggestiva, ma ancora di scarsa consistenza.

Il processo si riapre comunque in un clima creato da una città che ha saputo mobilitarsi con la prontezza e con la forza dimostrata in tutti i momenti più acuti della strategia della tensione. E, di fronte a questa mobilitazione, il terrorismo ha visto svanire l'unico terreno sul quale è in grado di prosperare per rendere i suoi bassi servigi alle trame della reazione: quello della sfiducia e della paura.

Catania

Uccide padre e figlio per motivi di pascolo

CATANIA — Duplice delitto nella tarda serata di sabato a Grammichele, un comune agricolo ad una settantina di chilometri da Catania: Michele Pepi, di 23 anni, allevatore di gestiame di Grammichele, ha ucciso a fucilate Raffaele Ragusa di 32 anni ed il figlio di questi, Michele, di 8.

Michele Pepi, che è stato arrestato dai carabinieri, avrebbe compiuto i due delitti per rivalità causata da motivi di pascolo. Secondo i primi accertamenti svolti dai carabinieri, tra i gruppi familiari dei Ragusa e dei Pepi vi era da tempo una sorda lotta per qestioni di pascolo: si accusavano a vicenda di provocare lo sconfinamento dei rispettivi armenti.

Prima del duplice omicidio Michele Pepi aveva tentato di strangolare anche un altro figlio del Ragusa, Enzo di 4 anni. Il bambino è ricoverato presso il locale ospedale civile con prognosi di pochi giorni.

Segando le sbarre dell'infermeria del carcere

Cinque detenuti evasi dall'isola di Capraia

Si sono serviti di alcuni gommoni rubati nel porticciolo Un recluso fugge dall'ospedale di Parma dov'era ricoverato

LIVORNO — Un'altra evasione da una casa penale dell'arcipelago toscano. Cinque detenuti sono fuggiti dall'isola di Capraia dopo aver rubato dal porticciolo tre gommoni che poi sono stati ritrovati al largo da una motovedetta della Guardia di Finanza. Gli evasi sono: Giuseppe Bennati, 27 anni, di Caltanissetta, che avrebbe finito di scontare la pena nel 1982; Pasquale Trovarelli, 23 anni, da Pescara (fine pena nel 1978); Mireno Modesti, 20 anni, da Verona (fine pena nel 1980); Renato Grani, 23 anni, da Roma (fine pena nel marzo del '78), ed il greco Nicolos Gerbos, 33 anni, capitano di un mercantile, detenuto per contrabbando (fine pena nel 1980).

L'evasione dei cinque è stata scoperta in due tempi. Alle 3,30 le guardie si sono accorte che dall'infermeria erano fuggiti tre detenuti, Bennati, Trovarelli e Modesti i quali erano riusciti a segare le sbarre di una finestra. Due ore dopo veniva dato nuovamente l'allarme: da Portovecchio erano fuggiti Grani e l'ex comandante del mercantile greco.

Questi ultimi si erano uniti al terzetto dopo aver forzato la serratura di una porta. Iniziavano subito le ricerche ed il personale di custodia accertava che dal porticciolo dell'isola gli evasi, che avevano almeno un paio di ore di vantaggio, si erano serviti per la fuga di tre gommoni. Una motovedetta della Guardia di finanza, chamata a perlustrare la zona antistante l'isola ritrovava i tre gommoni: evidentemente i detenuti una volta raggiunto il continente avevano lasciato alla deriva le tre imbarcazioni: di loro nessuna traccia.

★

PARMA — Un detenuto, provvisoriamente ricoverato all'Ospedale maggiore di Parma, è fuggito ieri mattina eludendo la sorveglianza degli agenti.

E' Alberto Arzani di 45 anni, di Milano, il quale era, dal 14 scorso, ricoverato nel centro clinico della casa penale di Parma; per una serie di esami era stato trasferito l'altro ieri nel reparto di medicina dell'ospedale cittadino. Questa mattina è riuscito a fuggire lasciando l'ospedale in pigiama. Gli inquirenti pensano che fuori ci fosse qualcuno ad attenderlo. Finora le ricerche non hanno dato esito.

Arzani stava scontando una pena per rapina a mano armata.

CATANZARO - Interrotto dopo la sua incriminazione per il delitto Occorsio

Oggi riprende l'interrogatorio di Marco Pozzan

Il bidello padovano, se parlerà, ha ancora molte cose da chiarire sui suoi rapporti con il SID e sulla riunione di Padova con Freda e Ventura

DALL'INVIATO

CATANZARO — Dirà qualche cosa di nuovo oggi Marco Pozzan? Manterrà la sua promessa di proseguire l'interrogatorio? Il suo discorso, dopo le clamorose accuse contro il SID, gli « Affari riservati », il fascista Stefano Delle Chiaie, si interruppe bruscamente nove giorni fa. La notizia-bomba della incriminazione per il delitto Occorsio, giunta da Firenze, ebbe l'effetto di farlo diventare muto. Cucitasi la bocca, il bidello padovano annunciò tuttavia che alla ripresa del dibattimento sarebbe tornato a rispondere alle domande. Vedremo, dunque, se oggi manterrà il suo impegno. Se parlerà, non è escluso che Pozzan voglia dire la sua anche sulla nuova, pesantissima accusa che gli è piovuta sul collo.

Formalmente il nuovo reato non riguarda questo processo, ma se il bidello vuole fare una dichiarazione, il modo per farla può sempre trovarlo. Nella sostanza, oltre tutto, l'accusa di concorso nell'omicidio del magistrato romano interessa anche i giudici di Catanzaro, giacchè contribuisce ad illuminare la personalità di un imputato che ha potuto trascorrere quattro anni in Spagna e tramare, nel frattempo, nuovi crimini, grazie al favoreggiamento che gli venne concesso da elementi qualificati del SID. Ci si aspettava, fra l'altro, che i due ufficiali interessati direttamente alla questione — il generale Maletti e il capitano Labruna — facessero conoscere la loro opinione. Si sono limitati, invece, a far sapere che verranno a Catanzaro soltanto il 4 luglio. Se la pigliano con comodo, come si vede. Eppure le accuse che il Pozzan ha diretto contro di loro sono precise e brucianti.

Il bidello ha confermato, infatti, che il lapitano Labruna, quando lo interrogò nel gennaio del 1973, in via Sicilia, era perfettamente al corrente della sua identità. Sapeva, insomma, che aveva di fronte un imputato che era inseguito dalla magistratura milanese con un mandato di cattura. Oggi, invece, Pozzan dovrà chiarire altri aspetti della vicenda: quelli che riguardano il periodo precedente la sua fuga a Madrid. Dovrà parlare, in primo luogo, della famosa riunione del 18 aprile 1969. Su questo incontro, come si sa, ha già fornito una versione assolutamente ridicola: « Sì, Freda mi telefonò — ha detto — ma per invitarmi a trascorrere una serata allegra con donnine venute da fuori ». Figurarsi! Se si fosse trattato di una squallido storia di «balletti rosa» non si vede perchè il bidello, quando era detenuto nel carcere di Padova, avrebbe detto ai magistrati di Treviso che a quell'incontro aveva partecipato Pino Rauti in compagnia di un « giornalista » romano, successivamente indicato come un agente dei servizi segreti.

Non si capisce perchè, pieno di paura, avrebbe detto allora che qualora il nome di Rauti fosse venuto a conoscenza di altri, sarebbe stato costretto a ritrattare per timore della propria incolumità. La storia della « orgetta », insomma, si ridicolizza da sola. D'altro canto, esistono agli atti del processo elementi che provano che l'incontro si svolse quella sera, a Padova, per ben altre ragioni. Il Pozzan, dunque, dovrà fornire una versione un tantino più seria se vorrà essere creduto. La sua « ritrattazione », peraltro, si riferiva soltanto alla presenza di Rauti, non già alla riunione, la cui convocazione e il cui svolgimento non vennero mai smentiti.

Pozzan, inoltre, dovrà essere un po' più chiaro anche sull'origine dei suoi rapporti con il SID e con il « superiore » Labruna. Anche su questa parte, il racconto del bidello è stato alquanto confuso e contraddittorio. La prima volta che ne ha parlato, Pozzan ha detto che venne avvicinato da due sconosciuti in borghese « con l'aria da questurini » di fronte alla questura di Padova. Non sapeva chi fossero, ma accettò sollecitamente l'invito a seguirli a Roma. Successivamente, Pozzan ha precisato che quelle due persone gli erano state mandate da un altro da lui conosciuto in precedenza. Chi fosse questo « altro », il bidello non ha voluto dire; ha precisato però che si trattava di uno che risiedeva a Padova e che era perfettamente conosciuto dal capitano Labruna.

In ogni caso, il bidello andò in via Sicilia e si fece interrogare per tre giorni sulle proprie vicende processuali. A suo dire, quelli del SID, che stavano svolgendo una inchiesta parallela sugli attentati del 12 dicembre e che stavano indagando anche sui magistrati inquirenti di Treviso e di Milano, maturarono la convinzione che lui fosse innocente. Singolarmente, però, anzichè rimandarlo a casa, lo munirono di un passaporto falso e lo fecere accompagnare da un maresciallo del Servizio nella capitale spagnola.

Anche qui, come si vede, il racconto del Pozzan fa acqua da tutte le parti. Si può capire che il bidello esiti a dichiarare le vere ragioni del favoreggiamento, ma non dovrebbe nemmeno dimenticare che con menzogne tanto grossolane indebolisce pericolosamente la sua linea difensiva. L'accusa che gli viene mossa — è bene ricordarlo — è di concorso in strage e comporta la pena dell'ergastolo.

Ibio Paolucci

L'ultimo turno di votazione per l'Ordine dei giornalisti

ROMA — In giornata, dalle ore 18 alle ore 22 si tiene l'ultimo turno delle elezioni di ballottaggio per l'Ordine dei giornalisti. A Roma le operazioni di voto sono iniziate ieri con una affluenza superiore a quella del primo turno quando già si era sfiorata la quota di 1.200 presenze. L'atmosfera è abbastanza tesa e incerta perché ci sono due liste contrapposte: una di destra e quella che chiede il rinnovamento dell'Ordine e che è già riuscita a far eleggere lunedì scorso 4 suoi rappresentanti (Fava, Morello, Gambino e Evangelisti).

Per tutti gli altri è stato appunto convocato il ballottaggio per il quale sono in lizza Barzini, Ugolini, Giovannini, Orlando, Frignani, Signoretti, Guglielmi e Giubilo per la componente conservatrice. Per l'altra: Paola Berti, Venditti, La Volpe (ordine interregionale); Colomba e Bugno (revisore dei conti; Miriam Mafai, Milani, Boffa, Cardulli e Fede (ordine nazionale).

A proposito di una mancata sconfessione del PSDI nei riguardi dell'ex onorevole Belluscio che fa parte del « Comitato promotore » dei giornalisti per lo schieramento conservatore, l'ufficio stampa dello stesso partito conferma che « la posizione dei socialdemocratici è quella espressa ieri dal prof. Giampiero Orsello, vicepresidente della RAI, cioè di pieno sostegno alla lista di rinnovamento.

BERGAMO - Ieri notte a 200 metri dalla questura

Bloccati i guardiani rapinano il «Credito»

Hanno agito in tre, armati e mascherati - Una guardia costretta a farsi aprire la porta blindata dai colleghi rimasti all'interno della banca

BERGAMO — Tre banditi hanno assaltato la scorsa notte la sede centrale della « Banca del Credito Bergamasco » al centro di Bergamo e distante appena 200 metri dalla sede della Questura. I ladri sono entrati nella banca attraverso un ingresso secondario, mascherati con passamontagna e armati di pistole a tamburo e hanno bloccato una guardia, Mario Marighetti, dipendente dell'« Istituto Città di Milano » che stava facendo un controllo esterno all'edificio. Presa la guardia in ostaggio l'hanno costretta ad affacciarsi allo spioncino della porta blindata che immette al sotterranei.

I due colleghi del Marighetti che si trovavano all'interno — la guardia giurata Aldo Paroli e un altro agente dell'« Istituto Città di Milano », Luigi Martinelli — hanno aperto il battente della porta e si sono trovati improvvisamente di fronte anche i tre malviventi, armi alla mano.

I banditi dopo aver legato e imbavagliato le guardie, le hanno disarmate e rinchiuse in un bagno; poi hanno raggiunto un ufficio al piano superiore dove si sono impossessati delle chiavi di due casseforti nelle quali vengono solitamente custoditi i depositi delle « casse continue » e i plichi che arrivano nella tarda serata nella sede centrale dalle diverse filiali.

Il bottino della rapina non è stato ancora precisato in quanto sarà possibile fare un controllo da parte dei funzionari dell'istituto di credito soltanto domani. Dopo aver prelevato il denaro dalle casseforti, comunque, i banditi si sono allontanati senza volgere attenzione nè alla cassaforte del tesoro nè alla camera blindata delle cassette di sicurezza.

Durante la fuga i tre hanno perso alcune mazzette di denaro per un totale di quattro milioni di lire. La polizia, nel corso di una prima battuta, ha trovato a poca distanza dalla banca una pistola sottratta dai banditi alle guardie. Queste ultime, che sono riuscite a liberarsi solo dopo circa tre quarti di ora, hanno detto che gli aggressori parlavano con accento bergamasco.

IERI A MILANO, DOPO UNA SERIE DI APPOSTAMENTI

Arrestati due pregiudicati presunti autori di sequestri

Sarebbero coinvolti nei rapimenti del proprietario terriero Angelo Galli e dell'industriale tessile Giampiero Crespi

MILANO — Due pregiudicati sono stati arrestati dalla polizia milanese. Si sospetta facciano parte di una banda specializzata in sequestri di persona. Anzi, esistono secondo gli inquirenti grosse probabilità che i due fossero i « carcerieri » di almeno uno degli ultimi rapiti in provincia di Milano. Si sta infatti indagando per accertare quale ruolo abbiano avuto nel requestro dell'ex consigliere comunale dc, il proprietario terriero Angelo Galli, di 45 anni, « sparito » da Cesano Maderno l'8 maggio scorso (la vittima abita a Cesano Boscone) ed in quello di cui è rimasto vittima un industriale tessile, Gianpiero Crespi, di 58 anni, rapito a Legnano.

La cattura dei due banditi è avvenuta nell'ambito delle indagini per scoprire i responsabili di un altro rapimento; e, precisamente, i protagonisti del sequestro avvenuto ad Arluno. Da alcune settimane gli agenti dello Scalo Romana di Milano cercavano quattro malviventi che forse erano gli autori di un sequestro che, per altro, era ancora in atto. Dopo numerosi appostamenti ieri pomeriggio, in un bar di via Lazzaro Papi angolo via Colletta, l'arresto di Salvatore Sanzone di 39 anni e Carmelo Macchiavello di 31 anni, entrambi originari di Vittoria (Ragusa).

I due entravano spesso in un portone di via Argelati 44. Solo successivamente si è scoperto che il palazzo veniva usato per far perdere le proprie tracce. Lo stratagemma era semplicissimo. Entrati nello stabile, imboccavano un'uscita laterale e ritornavano in strada sicuri di aver « disperso » eventuali inseguitori.

Quando i due pregiudicati sono stati fermati, il Sanzone ha reagito con veemenza cercando di convincere gli agenti che lui era in realtà Raffaele Taglialatela come apparentemente dimostravano una patente, una carta d'identità e uno stato di famiglia. Una telefonata ha successivamente permesso di accertare che il vero Taglialatela è un netturbino a Napoli.

Salvatore Sanzone e Carmelo Macchiavello sono, secondo gli inquirenti, due carcerieri di una banda di rapitori. Hanno sicuramente dei complici; in questura ne hanno già identificati altri due.

Salvatore Sanzone era colpito da un ordine di cattura spiccato nei suoi confronti dalla Procura di Salerno il 5 marzo di quest'anno per un altro sequestro di persona. Ne era rimasto vittima un notaio di Vittoria. Su di lui pendeva inoltre un ordine di carcerazione della Procura di Genova emesso il 26 febbraio, perchè doveva scontare « un residuo di pena » di due anni e sette mesi nel carcere di Savignano. Dal penitenziario dove si trovava per un omicidio, Salvatore Sanzone era uscito in licenza premio senza poi fare ritorno.

Per quanto riguarda l'altro arrestato, Carmelo Macchiavello, nel suo paese d'origine era stato sottoposto a sorveglianza speciale, che evidentemente era riuscito ad eludere.

tv radio PROGRAMMI

tv rete 1

13,00 Argomenti

13,30 Telegiornale

14,00 Speciale Parlamento

18,15 La TV dei ragazzi
«Teen: appuntamento del lunedì »

19,20 Le avventure di Rin Tin Tin

19,45 Almanacco del giorno dopo

20,00 Telegiornale

20,40 Baci rubati
Film. Regia di François Truffaut. Interpreti: Jean-Pierre Léaud, Delphine Seyrig, Claude Jade

22,20 Proibito
Un programma-inchiesta di Enzo Biagi

23,15 Telegiornale

23,30 Oggi al Parlamento

tv rete 2

13,00 Telegiornale

13,30 Educazione e regioni

18,15 Dal Parlamento

18,30 TV 2 ragazzi

19,45 Telegiornale

20,40 Il borsacchiotto

21,55 Videosera
« Catherine Spaak: il gioco della verità »

22,55 Sport

23,30 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23 - Ore 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io; 11: Quando la gente canta; 11 e 30: Itineradio; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 13,30: Musicalmente; 14,05: C'è poco da ridere; 14,15: Il tagliacarte; 15,05: Le punte; 15,45: Incontro con un vip; 16,10: Anteprima di « Estate con voi »; 16,20: Speciale di Anna Moffo; 18,05: Ad alto livello; 18,35: Controturismo; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: I programmi della sera, dottore buonasera; 19,40: L'arca musicale; 20,40: Radiodramma in miniatura; 21,05: Dischi d'essai; 22,05: Musicisti italiani d'oggi; 22,30: L'approdo; 23 e 15: Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Un altro giorno; 7,05: Buon viaggio; 8,45: Facile; 9,32: Vita di Beethoven; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: C'era una volta; 13,30: Le grandi pagine; 14: Trasmissioni regionali; 15: Le svisavole; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Ultimissimo da Hollywood; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO: ore 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,05 - Ore 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,55: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,55: Come e perchè; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Senza confine; 15: Intervallo musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Cronogiornale; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Le serve di Genet; 22,40: Libri ricevuti.

televisione svizzera

Ore 19,30: La TV dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Obiettivo sport; 21,15: Balla che ti passa; 21,45: Telegiornale; 22: Enciclopedia TV; 23,05: Ciclismo: Giro della Svizzera; 23,30: Ricercare; 23,50: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 20,55: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Il giorno della luce; 22,05: Musicalmente; 22,35: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 19,10: Cartoni animati; 19,50: Triangolo rosso. Telefilm; 20,50: Notiziario; 21,15: Tensione. Film. Regia di John Barry con Richard Basehart, Andrey Trotter.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

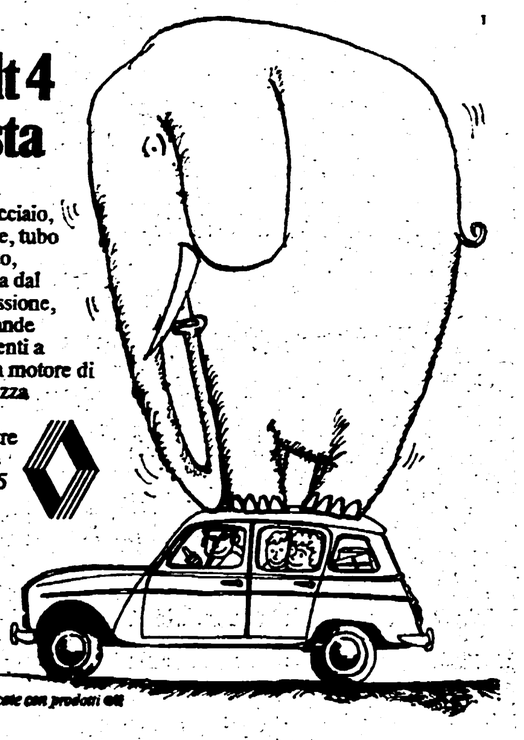
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

abbonatevi a l'Unità

Renault 4 è robusta

Carrozzeria interamente in acciaio, trazione anteriore, tubo di scarico protetto, frenata potenziata dal ripartitore di pressione, sospensioni a grande escursione resistenti a ogni carico. E un motore di 850 cc di robustezza leggendaria.

Renault 4 in tre versioni: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h).



Le Renault sono lubrificate con prodotti elf